



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

Anno XII - N. 10 Novembre 2016

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.chiesaravello.it

www.ravelloinfesta.it

www.museoduomoravello.com

I Cristiani artigiani della misericordia

Alla vigilia della canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, il Santo Padre, incontrando in piazza San Pietro per l'Udienza generale il mondo del volontariato e gli operatori della misericordia, ha tracciato un affresco della Misericordia di Dio affermando che tutti dobbiamo agire da Artigiani della Misericordia.

“[1] Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sarei un bronzo che risuona o un tamburo che rimbomba. [2] E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sono nulla. [3] E se anche distribuissi tutte le mie sostanze, e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi giova. [4] L'amore è paziente, agisce con benevolenza l'amore; non è invidioso l'amore, non si vanta, non si gonfia, [5] non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si esaspera, non tiene conto del male ricevuto, [6] non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. [7] Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. [8] L'amore non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà, e la scienza svanirà. [9] La nostra conoscenza è imperfetta, e imperfetta la nostra profezia. [10] Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. [11] Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma,

divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. [12] Adesso vediamo Dio come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora lo vedremo faccia a faccia.

Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. [13] Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e l'amore; ma di tutte la più grande è l'amore(Prima Lettera ai Corinzi 13, 1-13)”.
Dopo il testo della Prima Lettera ai Corinzi (13, 1-13) riportiamo quello della catechesi di Papa Francesco: “Abbiamo ascoltato l'inno all'amore che l'Apostolo Paolo scrisse per la comunità di Corinto, e che costituisce una delle pagine più belle e più impegnative per la testimonianza della nostra fede (cfr 1 Cor 13,1-13). Quante volte san Paolo ha parlato dell'amore e della fede nei suoi scritti; eppure in questo testo ci viene offerto qualcosa di straordinariamente grande e originale. Egli afferma che, a differenza della fede e

della speranza, l'amore «non avrà mai fine» (v. 8): è per sempre. Questo insegnamento deve essere per noi di una certezza incrollabile; l'amore di Dio non verrà mai meno nella nostra vita e nella storia del mondo.

E' un amore che rimane sempre giovane, attivo, dinamico e attrae a sé in maniera incomparabile.

E' un amore fedele che non tradisce, nonostante le nostre contraddizioni. E' un amore fecondo che genera e va oltre ogni nostra pigrizia. Di questo amore noi tutti siamo testimoni.

La forma più grande ed espressiva di questo amore è Gesù. Tutta la sua persona e la sua vita non è altro che la manifestazione concreta dell'amore del Padre, fino a giungere al momento culminante: «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora



peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). Questo è amore! Non sono parole, è amore. Dal Calvario, dove la sofferenza del Figlio di Dio raggiunge il suo culmine, scaturisce la sorgente dell'amore che cancella ogni peccato e che tutto ricrea in una vita nuova.

Portiamo con noi sempre, in maniera indelebile, questa certezza della fede: Cristo «mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me» (Gal 2,20).

Continua a pagina 2

Segue da pagina 1

Questa è la grande certezza: Cristo mi ha amato, e ha consegnato sé stesso per me, per te, per te, per te, per tutti, per ognuno di noi! Niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore di Dio (cfr Rm 8,35-39). L'amore, dunque, è l'espressione massima di tutta la vita e ci permette di esistere!

Davanti a questo contenuto così essenziale della fede, la Chiesa non potrebbe mai permettersi di agire come fecero il sacerdote e il levita nei confronti dell'uomo lasciato mezzo morto per terra (cfr Lc 10,25-36). Non si

può distogliere lo sguardo e voltarsi dall'altra parte per non vedere le tante forme di povertà che chiedono misericordia. E questo voltarsi dall'altra parte per non vedere la fame, le malattie, le persone sfruttate..., questo è un peccato grave! E' anche un peccato moderno, è un peccato di oggi! Noi cristiani non possiamo permetterci questo. Non sarebbe degno della Chiesa né di un cristiano

“passare oltre” e supporre di avere la coscienza a posto solo perché abbiamo pregato o perché sono andato a Messa la domenica. No.

Il Calvario è sempre attuale; non è affatto scomparso né rimane un bel dipinto nelle nostre chiese.

Quel vertice di com-passione, da cui scaturisce l'amore di Dio nei confronti della miseria umana, parla ancora ai nostri giorni e spinge a dare sempre nuovi segni di misericordia.

Non mi stancherò mai di dire che la misericordia di Dio non è una bella idea, ma un'azione concreta. Non c'è misericordia senza concretezza.

La misericordia non è un fare il bene “di passaggio”, è coinvolgersi lì dove c'è il male, dove c'è la malattia, dove c'è la fame, dove ci sono tanti sfruttamenti umani.

E anche la misericordia umana non diventa tale – cioè umana e misericordia – fino a quando non ha raggiunto la sua concretezza nell'agire quotidiano. L'ammonimento dell'apostolo Giovanni rimane sempre valido: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (1 Gv 3,18). La verità della misericordia, infatti, si riscontra nei nostri gesti quotidiani che rendono visibile l'agire di Dio in mezzo a noi.

Fratelli e sorelle, voi qui rappresentate il grande e variegato mondo del volontariato. Tra le realtà più preziose della Chiesa ci siete proprio voi che ogni giorno, spes-

naturali... Insomma, dovunque c'è una richiesta di aiuto, là giunge la vostra attiva e disinteressata testimonianza. Voi rendete visibile la legge di Cristo, quella di portare gli uni i pesi degli altri (cfr Gal 6,2; Gv 13,34). Cari fratelli e sorelle, voi toccate la carne di Cristo con le vostre mani: non dimenticatevi di questo. Voi toccate la carne di Cristo con le vostre mani. Siate sempre pronti nella solidarietà, forti nella vicinanza, solerti nel suscitare la gioia e convincenti nella consolazione.

Il mondo ha bisogno di segni concreti di solidarietà, soprattutto davanti alla tenta-

zione dell'indifferenza, e richiede persone capaci di contrastare con la loro vita l'individualismo, il pensare solo a sé stessi e disinteressarsi dei fratelli nel bisogno. Siate sempre contenti e pieni di gioia per il vostro servizio, ma non fatene mai un motivo di presunzione che porta a sentirsi migliori degli altri. Invece, la vostra opera di misericordia sia umile ed eloquente prolungamento di Gesù Cristo che continua a chinarsi e a prendersi cura di chi

soffre. L'amore, infatti, «edifica» (1 Cor 8,1) e giorno dopo giorno permette alle nostre comunità di essere segno della comunione fraterna.

E parlate al Signore di queste cose. Chiamatelo. Fate come ha fatto Sister Prey- ma, come ci ha raccontato la suora: ha bussato alla porta del tabernacolo.

Così coraggiosa! Il Signore ci ascolta: chiamatelo! Signore, guarda questo... Guarda tanta povertà, tanta indifferenza, tanto guardare dall'altra parte: “Questo a me non tocca, a me non importa”.

Parlatene con il Signore: “Signore, perché? Signore, perché? Perché io sono tanto debole e Tu mi hai chiamato a fare questo servizio? Aiutami, e dammi forza, e dammi umiltà”. Il nocciolo della misericordia è questo dialogo con il cuore misericordioso di Gesù”. ■

(Papa Francesco, 3 Settembre 2016)



Giovani e chiesa: sinodo provvidenziale la grande domanda

È una bella notizia quella diffusa nei giorni scorsi: il prossimo Sinodo dei vescovi sarà dedicato ai giovani. Dà speranza e nuova motivazione a tutti coloro che hanno a cuore le nuove generazioni e che vorrebbero capirle meglio per accompagnarle con maggiore efficacia nel cammino della vita. Il mondo giovanile è quanto mai complesso, anche dal punto di vista religioso: vi è quello degli slanci generosi che si vedono alle Giornate mondiali della gioventù, quello delle inquietudini che tengono tanti giovani sulla soglia della comunità cristiana; quello dei ragazzi e delle ragazze che sono approdati a una indifferenza tale da apparire impermeabili a ogni proposta. La parola del Vangelo è per tutti e la sfida – che la Chiesa accoglie, anche con

questo Sinodo, è quella di interrogarsi su come aprire strade nuove al dialogo con i giovani e al tempo stesso, attraverso di loro, strade nuove per il Vangelo.

Le nuove generazioni sono una componente fondamentale della Chiesa, come di ogni società, e non solo perché senza di loro non vi è futuro possibile, ma soprattutto perché essi sono la componente più innovativa e aperta, quella che respira più facilmente l'aria del proprio tempo e può provocare la Chiesa a camminare con esso. Quando papa Giovanni volle parlare del rinnovamento che si attendeva dal Concilio, parlò di *ringiovanimento*: le nuove prospettive cui la Chiesa era chiamata a orientarsi dovevano avere il sapore di novità e l'apertura al futuro della giovinezza.

Oggi è evidente che i giovani vivono un profondo disagio verso la Chiesa e la

proposta di vita cristiana. Basta vedere quanto esigua, sebbene non irrilevante, sia la presenza giovanile alle assemblee domenicali o ad altri appuntamenti ecclesiali. I dati della ricerca dell'Istituto Toniolo dicono che appena un quarto, per l'esattezza il 24%, di coloro che si dichiarano cattolici hanno una frequenza settimanale a un rito religioso. Eppure il desiderio di Dio non si è spento nel cuore dei giovani, che però si trovano alle



strette in ogni comunità cristiana che non abbia rinnovato i suoi linguaggi, che non abbia trovato nuovo slancio per la sua azione missionaria, che non viva con uno stile gioioso la sua testimonianza quotidiana. La maggior parte della generazione giovanile ha ricevuto una formazione alla vita cristiana negli anni della fanciullezza, e ha tagliato i ponti con la comunità appena dopo la celebrazione dei sacramenti. La vita tuttavia ha proposto a essa le *grandi domande* che solo nell'incontro con il Signore e il suo Vangelo trovano quiete: ma quali strade percorrere, se nel frattempo si sono perduti i contatti con i contesti dove queste domande possono essere affrontate? Come continuare a coltivare il desiderio di Dio e la ricerca di Lui, senza avere al fianco qualcuno che

faccia da guida? Come costruire il proprio progetto di vita, integrando in esso

gli orizzonti della fede, se di essa non si è ancora maturata una visione adulta e convincente? Le domande restano sepolte sotto gli impegni di ogni giorno: studi, lavoro, amici, tempo libero, social... salvo riaffiorare in circostanze particolari, magari quando la vita riserva qualche esperienza dura. Oppure vengono affrontate in *solitudine*, e l'approdo è quello di una fede senza riferimenti, senza comunità, senza storia. È l'esperienza di

tanti giovani, che nella ricerca di ragioni personali per credere e nello sforzo di trovare forme attuali alla loro esperienza spirituale finiscono con il confezionarsi una *fede su misura*. Il prezioso percorso verso una fede personale, quando è condotto in solitudine, approda quasi sempre a un'esperienza spirituale individualistica e di poco spessore. L'educatore che rifletta su questo processo si rende conto di

quante aperture a una ricerca autentica di Dio vi sia nella coscienza di tanti giovani, solo che trovino accanto a sé una Chiesa pronta a «uscire», che faccia cioè sentire l'accoglienza, l'apertura, il calore della sua *maternità* e la concretezza della *fraternità*. E al tempo stesso, il cristiano attento coglie nella ricerca dei giovani i germi che possono contribuire a rinnovare la comunità stessa e le forme del suo credere. Questo Sinodo è un segnale di vicinanza che molti giovani accoglieranno come un ponte nuovo lanciato verso di loro perché possano non essere soli ad affrontare il loro percorso interiore e sperimentare che la comunità cristiana costituisce una famiglia con la quale questo cammino si fa più agevole, maturo, interessante. ■

Paola Bignardi
Fonte: Avvenire.it

Nuovo documento della Congregazione per la Dottrina della fede sulla sepoltura nei luoghi sacri



Un nuovo documento della Congregazione per la Dottrina della fede. Si tratta dell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo*, circa la sepoltura dei defunti in luoghi sacri, che la Chiesa raccomanda per ragioni dottrinali e pastorali e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, non vietata ma regolamentata dal testo. Il Documento è rivolto ai vescovi ma riguarda la vita di tutti i fedeli.

La cremazione sta diventando una pratica crescente, forse a breve diventerà ordinaria, spiega il cardinale Gerhard Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, e ad essa si accompagna sempre più la conservazione delle ceneri in ambienti domestici, o in ricordi commemorativi o la loro dispersione in natura, senza una specifica normativa canonica che la regoli. E' questo il contesto della nuova Istruzione che rispecchia la sollecitudine della Chiesa affinché il trattamento dei cadaveri sia ispirato a rispetto e carità, esprima il senso cristiano della morte e la speranza nella risurrezione. E' la nuova "sfida per l'evangelizzazione della morte" di cui parla il cardinale Müller: "L'accettazione dell'essere creatura da parte della persona umana, non destinata all'evanescente scomparsa, domanda di riconoscere Dio come origine e destino dell'esistenza umana: dalla terra proveniamo e alla terra torniamo, in attesa della risurrezione. Occorre pertanto evangelizzare il senso della morte, alla luce della fede in Cristo Risorto"

Il corpo, secondo la fede in Cristo morto e Risorto, "verità culminante della fede", è per il cristiano parte integrante della persona, sottolinea padre Serge Thomas Bonino, segretario della Commissione Teologica Internazionale è Sacramento dell'anima non è idolatrabile, né è una proprietà privata e "la morte non lo annienta", "arrivando alla fusione con la natura, come se tale fosse il destino finale

dell'essere umano":

"Ecco perché seppellire i defunti è, già nel Antico Testamento, una delle opere di misericordia rispetto al prossimo. L'ecologia integrale che brama il mondo contemporaneo dovrebbe dunque cominciare col rispettare il corpo, il quale non è un oggetto manipolabile a seconda della nostra volontà di potenza, ma il nostro umile compagno per l'eternità. È anche questo che vuole ribadire l'Istruzione".

L'indicazione più importante dell'Istruzione è dunque che "le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica". Ne consegue che non possano essere disperse nella natura o trasformate in oggetti ricordo o conservate in casa se non in casi del tutto eccezionali. E, all'obiezione che la scelta della propria abitazione sia ispirata ad un desiderio di vicinanza e pietà, mons. Angel Rodríguez Luño, consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede, risponde così:

"Non è la motivazione più frequente, ma in qualche caso può essere così. C'è tuttavia il rischio che si producano dimenticanze e mancanze di rispetto, soprattutto una volta passata la prima generazione, così come si può dar luogo a elaborazioni del lutto poco sane. Ma soprattutto si deve osservare che i fedeli defunti fanno parte della Chiesa, sono oggetto della preghiera e del ricordo dei vivi, ed è bene che i loro resti vengano ricevuti dalla Chiesa e custoditi con rispetto lungo i secoli nei luoghi che la Chiesa benedice a tale scopo, senza venir sottratti al ricordo e alla preghiera degli altri parenti e della comunità".

Il documento precisa inoltre che si debbano negare le esequie, se, per ragioni contrarie alla fede il defunto abbia "notoriamente" disposto la cremazione e la dispersione in natura della proprie ceneri. ■

Fonte: Radio Vaticana

La famiglia:

motore di ogni comunità e la nascita di gruppi famiglia

Una mente profetica potrebbe asserire che il papato di papa Francesco è davvero lungimirante e punta sul futuro. Dopo il sinodo straordinario sulla famiglia convocato nell'ottobre 2014 e quello ordinario dello scorso anno, è nato questo frutto necessario, indiscutibile e atteso: *l'Amoris laetitia*. E' un documento preziosissimo in questo nostro tempo che viviamo perché invita alla riflessione a partire dalle parole di nostro Signore su questo suo dono indiscutibile e nello stesso tempo fragile che è la famiglia con tutte le sfide che essa è chiamata a sostenere e ad affrontare. La luce del Vangelo, la Parola di Cristo devono diventare il cibo delle famiglie di oggi. La presenza di Cristo nella vita di noi credenti indiscutibilmente trasforma e porta frutti. Per coloro che accettano e affrontano ogni sfida con Gesù nel cuore, riesce a camminare nella luce giusta. Se la Bibbia diventa sempre più il nostro cibo quotidiano di cui vogliamo e desideriamo cibarci spiritualmente, ci accorgeremmo di quante meraviglie Dio desidera operare nella nostra vita. Non lasciamo che la Parola di Dio diventi un accessorio e non cambi in radicalità la nostra esistenza. Questa è pietra miliare necessaria a costruire un cammino di fede per le nostre famiglie oggi.

Tanto più saremo distratti o presi da tante altre occupazioni o la nostra gerarchia non avrà Cristo al primo posto non potremo adottare scelte illuminate che vadano in direzione del vangelo e della vita buona che suggerisce. In questo anno della Misericordia, che volge al termine tra poche settimane, si è inserito ad inizio ottobre, come iniziativa diocesana, il Giubileo delle Famiglie e pochi giorni fa si è tenuto il Convegno diocesano sull'*Amoris laetitia*. Questa iniziativa, come tutte le altre, ha avuto il valore di farci riflettere e confrontarci sulla più recente esortazione post-sinodale di papa Francesco, di sviscerarla attraverso commenti autorevoli e prendere consapevolezza sui passi da compiere per mettere al centro della pastorale comunitaria e diocesana la famiglia. **Continua a pagina 5**

Segue da pagina 4

Una giornata per la famiglia

La famiglia è un dono di Dio talmente prezioso che va difeso a tutti i costi, aiutato, custodito, accompagnato e incoraggiato. La nostra diocesi vuole puntare nel prossimo triennio sulla formazione nelle parrocchie oppure a livello interparrocchiale dei **gruppi famiglia**, luogo di crescita nella fede e nella spiritualità dello stato coniugale, apertura alla vita parrocchiale e stimolo al servizio pastorale nella chiesa e nella società.

Essi favoriscono in ogni famiglia la formazione di un'autentica comunità di persone, sostengono le coppie nella trasmissione della vita, aiutano a vivere un'autentica e profonda spiritualità coniugale e familiare fondata sul matrimonio, aiutano gli sposi a vivere le esigenze di un amore che perdona.

La *finalità* del gruppo è la presa di coscienza del dono e del compito del matrimonio e della progressiva promozione per le coppie e le famiglie della loro specifica vita secondo lo Spirito.

Lo *stile* che il gruppo vive è un clima di preghiera e di ascolto della preghiera, un reciproco scambio di esperienze sulla vita cristiana e matrimoniale. Le ragioni del mettersi insieme vanno dall'approfondimento della Bibbia, al parlare dei propri figli per crescere e migliorare come genitori nel compito educativo, confrontare il vissuto e illuminarlo con il vangelo, condividere momenti di festa e preghiera.

Per la nostra comunità ravellese e per tutta la diocesi rappresenta un obiettivo da perseguire con tutte le forze e a tutti i costi.

Proviamo a superare le facili lamentele sul da farsi e compiamo i passi necessari che puntino a dare slancio spirituale alle nostre famiglie.

Lo snodo necessario e indiscutibile per rispondere alle sfide del nostro tempo passa attraverso la maggiore attenzione e cura pastorale che potremo dare e vogliamo impegnarci a dare e a approfondire per e a sostegno delle famiglie. La disponibilità di ciascuno, unita alla preghiera personale e comunitaria, siano il fuoco che farà accendere e rivitalizzare di entusiasmo un nuovo e importante impegno pastorale a favore della famiglia. ■

Don Raffaele Ferrigno



Sabato 1 ottobre in occasione del Giubileo straordinario, indetto da Papa Francesco sul tema della Misericordia, ci siamo recati a Cava de' Tirreni dove si è tenuta la Giornata della Famiglia.

Un momento intenso di preghiera ha dato inizio all'incontro, molto partecipato.

Le prime parole sono state di Don Raffaele Ferrigno, uno degli organizzatori di quest'appuntamento vissuto all'insegna della Fede, che ha spiegato il senso della famiglia al giorno d'oggi, unico punto fermo in un mondo lacerato dalle incertezze e dalle divisioni, esortandoci all'unità e al dialogo, valori veri da coltivare in ogni famiglia.

Alle toccanti parole di Don Raffaele si è aggiunta la testimonianza di una coppia, che ci ha fatto comprendere come bisogna vivere la fede nella quotidianità familiare, prendendo spunto dalla vita di due grandi santi come Luigi e Zelia Martin, ambasciatori dell'Evangelo nella piccola chiesa domestica.

I due testimoni presenti all'appuntamento ci hanno invogliato ad uno sforzo di coerenza e di perseveranza, pur nelle amarezze e spesse volte nella solitudine che una vita coniugale retta sulla fede può provocare.

Dopo questo momento di intensa riflessione è stata la volta della solenne celebrazione Eucaristica, presieduta da Sua

Eccellenza Mons. Orazio Soricelli, nostro Arcivescovo.

Un altro momento questo di intensa partecipazione, in quanto arricchito da numerosi segni (come la distribuzione di un granello di senape per ogni famiglia e l'aspersione di ogni fedele) resi a testimonianza che il valore fondante della Chiesa universale è la famiglia, fonte e sorgente di Fede.

Durante l'omelia l'Arcivescovo, non a caso, ha esortato ciascuno di noi, sul grande insegnamento di SAN PAOLO, l'Apostolo delle genti, ad essere anelli di congiunzione della grande catena, che deve saper unire Fede e Famiglia.

Una Chiesa capace di affrontare le drammatiche emergenze del nostro tempo deve saper infondere in ogni famiglia un nuovo germe di vitalità, deve saper aprire una nuova prospettiva di speranza per essere a sua volta autenticamente credibile.

Bello anche il finale coronato da una foto di gruppo e da un momento conviviale.

Voglio sperare che il messaggio trasmesso in occasione di questa giornata sia, per davvero, entrato nel cuore di ogni famiglia della nostra Diocesi, così da poter comprendere il dono vero del Giubileo della Misericordia, che è slancio verso la condivisione, l'amore vicendevole e il perdono reciproco. ■

Lorenzo Imperato

L'amore di Cristo



Il 15 Ottobre la Chiesa fa memoria di Santa Teresa di Gesù, (Santa Teresa d'Avila) Vergine e Dottore della Chiesa. La Liturgia delle per la festa della Santa ci ha proposto un brano tratto dalle sue "Opere" da "Il libro della vita" (Cap.22,6-7,14). Un brano molto significativo, e non poteva essere diversamente in forza della valenza mistica e spirituale di Santa Teresa. Nel leggere la prima volta questo brano, i miei occhi si sono riempiti di lacrime ed il mio cuore si è riempito di gioia. Ho rivissuto velocemente nella mente i tratti più salienti della mia vita, dolorosi ma anche di gioia e di consolazione ed ho constatato che è stato solo Gesù che mi ha aiutato, mi ha dato forza nel sopportare tutto ciò che la vita mi ha riservato. La Sua Presenza è stata indispensabile anche nel mio cammino di fede. Mi sono convinta come scrive Santa Teresa che tutti "dobbiamo passare per questa Porta (la Santissima Umanità di Gesù), non dobbiamo cercare altra strada, su questa via si è sicuri. E' da Lui, il Signore nostro Gesù Cristo che ci vengono tutti i beni." Egli ci ha dato il suo Spirito che ci istruisce, ci dice cosa fare per piacere a Dio e ricevere Grandi Grazie. Gesù è un modello perfetto, basta meditare tutta la Sua Vita per essere sicuri di avere al nostro fianco un "Buon Amico" che non ci abbandona mai. Egli ha fatto di tutta tutta la Sua Vita un'Offerta Incondizionata al Padre. "Beato colui che Lo ama per davvero e Lo ha sempre con sé", afferma

Santa Teresa, così come hanno fatto tutti i Santi: San Paolo, San Francesco, Sant'Antonio da Padova, San Bernardo ... Un invito ci porge Santa Teresa a "ricordarci dell'Amore di Gesù che Lo ha spinto a concederci tante grazie e dell'accesa Carità che Dio ci ha mostrato dandoci in Lui un pegno della Tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore." Sforziamoci e impariamo ad amare. Infatti, conclude Santa Teresa "Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, di imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve e senza fatica." In sintesi è Gesù che riversa su di noi l'Amore del Padre amandoci con il medesimo amore con il quale Egli è amato dal Padre e chiede a ciascuno "rimanete nel mio Amore" (Gv, 15,9). Egli ci chiede inoltre di amarci tra noi così come Egli ci ama per diventare suoi amici. Sempre nel Vangelo di Giovanni dice "Voi siete miei amici se farete quello che io vi comando". L'amicizia esige reciprocità di amore; si ricambia l'Amore di Cristo amando Lui con tutto il cuore ed amando il fratello nei quali Egli si identifica, ritenendo fatto a sé ciò che è fatto al più piccolo di loro. Quasi alla fine dell'Anno Giubilare della Misericordia, che coincide con la fine dell'anno Liturgico sarebbe bello accogliere l'invito di Santa Teresa e deciderci di scegliere "la Fonte della vita, perché chi sceglie Lui e la sua Parola, sceglie la Vita e di questa vivrà ... Una scelta rinnovata e vissuta

giorno per giorno, nelle circostanze più grandi come nelle più modeste, tutto deve essere visto, considerato e scelto alla luce della fede, in ordine a Dio, in armonia con la sua Parola." La nostra fragilità, le preoccupazioni della vita quotidiana, un'attività senza freno che ci impedisce di fermarci, ci distraggono e ci allontanano dalla nostra vita interiore portandoci a tralasciare l'ascolto più frequente della Parola ed una preghiera più intensa, soste ristoratrici per ritrovare noi stessi ed immergerci in Dio.

Urge rimettere la nostra vita, non solo personale, ma soprattutto Ecclesiale, Parrocchiale <in asse con Cristo>, così come suggerisce il Cardinal Bagnasco nel suo scritto "Tornare al centro della Porta Stretta". Catechisti, operatori pastorali, genitori, sposi, laici impegnati tutti abbiamo la responsabilità di testimoniare la nostra fede perché, come dice Papa Francesco: "Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliano l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio». «C'è bisogno», dice ancora il Papa «di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura». Per essere capaci di testimoniare dobbiamo tornare alla Sorgente: parola di Dio, Sacramenti e Preghiera. Tutti noi siamo responsabili di trasmettere la fede alle nuove generazioni. Sempre più spesso, ricevuti i Sacramenti dell'Iniziazione, Battesimo, Prima Comunione, raramente la Cresima, i nostri ragazzi disertano le Parrocchie. Nel tempo in cui ci sentiamo così onnipotenti da fare a meno di Dio e dei suoi insegnamenti, spesso noi adulti ci convinciamo di poter mantenere i nostri rapporti con il Padre standocene da soli, lontano dalla Chiesa facendoci sì e no un segno di Croce al mattino, biascicando qualche preghiera, guardando magari la Celebrazione Eucaristica in televisione ed omettendo la partecipazione all'Eucaristia settimanale, divenendo così cattivo esempio per i più giovani. Nell'Udienza del 5 Febbraio 2014 Papa Francesco ha sottolineato l'importanza dell'Eucaristia e della Messa

Disabilità come una risorsa, non come una diversità o una mancanza

della Domenica, Papa Bergoglio dopo aver spiegato il significato ed il valore dell'Eucaristia: "Parola e Pane nella Messa diventano un tutt'uno, come nell'Ultima Cena, quando tutte le parole di Gesù, tutti i segni che aveva fatto, si condensarono nel gesto di spezzare il pane e di offrire il calice, anticipo del sacrificio della Croce, e in quelle parole: 'Prendete, mangiate, questo è il mio corpo ... Prendete, bevete, questo è il mio Sangue'. Il gesto di Gesù compiuto nell'Ultima Cena è l'estremo ringraziamento al Padre per il suo Amore, per la sua Misericordia. 'Ringraziamento' in greco si dice 'eucaristia'. E per questo il sacramento si chiama 'Eucaristia': è il supremo ringraziamento al Padre, che ci ha amato tanto da darci il suo Figlio. Ecco perché il termine Eucaristia riassume tutto quel gesto, che è gesto di Dio e dell'uomo insieme, gesto di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. Dunque la Celebrazione Eucaristica è ben più di un semplice banchetto: è proprio il memoriale della Pasqua di Gesù, il mistero centrale della salvezza. «Memoriale» non significa solo un semplice ricordo, ma vuol dire che ogni volta che celebriamo questo Sacramento partecipiamo al mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo. L'Eucaristia costituisce il vertice dell'azione di salvezza di Dio: il Signore Gesù, facendosi Pane Spezzato, riversa infatti su di noi tutta la sua Misericordia e il suo Amore, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli. ... Non ringrazieremo mai abbastanza il Signore per il dono che ci ha fatto con l'Eucaristia! E' un dono tanto grande e per questo è tanto importante andare a Messa la domenica, andare a Messa non solo per pregare, ma per ricevere la Comunione, questo pane che è il Corpo di Gesù Cristo che ci salva, ci perdona, ci unisce al Padre.

E' bello fare questo. E tutte le domeniche andiamo a Messa perché è il giorno proprio della Resurrezione del Signore. Per questo la Domenica è tanto importante per noi.

E con l'Eucarestia sentiamo questa appartenenza proprio alla Chiesa, al popolo di Dio, al Corpo di Dio, a Gesù Cristo." ■

Giulia Schiavo



Il titolo deriva da una lettera che Irma, un insegnante di sostegno di Perugia, scrive ad altre insegnanti nella quale chiede consiglio su come agire al meglio affinché i compagni di classe di Sara possano percepire la sua condizione di disabilità come una risorsa e non come una diversità o una mancanza. La percezione degli altri bambini di Sara come "limitata" perché non può giocare a palla o saltare su una corda dato che sta su una sedia a rotelle, impedisce la percezione di Sara come una bambina dolce, ironica e sensibile. La risposta a Irma non si fa attendere:

Cara Irma,

partiamo dalle differenze tra integrazione e partecipazione. L'**integrazione** consiste nell'inserire, in modo un po' forzato, un elemento esterno in un sistema già strutturato, cercando di modificare le sue caratteristiche affinché assomiglino il più possibile a quelle degli altri. La **partecipazione**, invece, avviene quando un nuovo elemento si inserisce in un contesto e lo modifica portando qualcosa di nuovo, senza uniformarsi, ma cambiando il panorama complessivo arricchendolo con le proprie caratteristiche. Spesso, quando si inserisce un bambino con disabilità in un gruppo normodotato il vero vantaggio lo trae **il gruppo intero**, e nella migliore delle ipotesi anche il bambino interessato. Il gruppo impara il **rispetto**, acquisisce competenze **umane e relazionali**, aumenta la **sensibilità**,

l'**altruismo**, l'**empatia** e sviluppa il **pensiero laterale** che permette di trovare soluzioni diverse, originali, per vivere insieme allo stesso modo. Quello che ti consigliamo noi, quindi, dato che si tratta di bambini ancora molto piccoli, è di far percepire la disabilità come una risorsa attraverso dei **giochi educativi** da svolgere tutti insieme in aula. Tieni però bene a mente che il tuo obiettivo sarà far percepire ai bambini i **valori aggiunti** di Sara, non di

omologare la piccola agli altri.

Questa risposta è emblematica su come uno degli elementi fondamentali per convivere la disabilità sia lo scambio di idee, di consigli, di informazioni e l'aiuto tra coloro che vivono le stesse situazioni contribuisce alla crescita di una vera e propria cultura della disabilità, come viene indicato anche nella Convenzione Onu 2007 sui diritti delle persone disabili.

Solitudine ed isolamento sono i due nemici delle persone disabili. La società mette a disposizione dei disabili molti servizi che però vanno richiesti. Qui il ruolo della famiglia è fondamentale. L'accettazione della disabilità dei figli è la base su cui poi costruire un percorso per chi ne ha bisogno. Le famiglie che non accettano o non riconoscono la disabilità del figlio perché non è così evidente o perché inquadrano solo il problema della diversità escludendo ogni ipotesi di inclusione sociale, sono il vero ostacolo alla possibilità di una vita migliore per i figli.

L'istruzione per i figli disabili è importante quanto il frequentare persone con le loro stesse problematiche. Difficile farsi degli amici se non si frequentano altre persone simili a loro. Lo stato riconosce loro dei diritti speciali come le liste di collocamento speciali per assunzione senza concorso in uffici pubblici o aziende private con un certo numero di dipendenti.

Continua a pagina 8

Segue da pagina 7

Ci sono insegnanti scrupolosi come Irma, ci sono associazioni di volontariato che fanno molti sforzi per far incontrare ragazzi disabili e propongono attività ludiche e culturali. Il primo passo per affrontare la disabilità del figlio è l'accettazione della condizione da parte dei genitori. Possiamo prendere spunto da una lettera di un papà (Lino) alla figlia Micol appena nata che ha vissuto attimi di panico quando ha saputo che sarebbe nata disabile, per poi ricredersi. Troppo bella da commentare, la si riporta integralmente. ■

Marco Rossetto

Up not down

Quando tutto accadde non ti accettasti chiedendo a Dio di cambiarti e di guarirti mentre guardavo i tuoi occhi a mandorla ancora chiusi.

Ma poi quando apristi quei meravigliosi occhietti vispi ed enormi e mi guardasti fisso negli occhi con quello sguardo profondissimo cercando solo sorrisi ed amore con quello stupore e candore che solo i bimbi hanno, completamente indifesa e minuscola, fu come se Gesù stesso mi dicesse: "Ecco una delle mie creature e figlie predilette! Te l'affido, abbine cura!" In quel momento, mentre mi fissava, capii che non era lei mancante ma io; oltre ad avere un cromosoma in più aveva qualcos'altro che noi "normali" non abbiamo.

Da quel giorno non ho più pregato Dio che ti cambiasse ma che Egli continuasse a cambiare noi tramite te!

"Il regno dei cieli è dei bimbi"
"Benedetto sei Signore perché hai nascosto queste cose ai

Potenti ma le hai rivelate agli umili".
Oggi se potessi tornare indietro ed avessi la facoltà di scegliere mia figlia, chiederei di riavere Micol ("Nessuno è come Dio").

24 novembre 2009

Lino

Lode a Dio onnipotente



Il 29 settembre 1916 nasceva a Ravello il M° Mario Schiavo, una delle figure più significative che hanno contribuito non poco a far rinascere la nostra città all'indomani dei disastrosi conflitti mondiali per i quali anche Ravello aveva dato il suo contributo di vite umane. Non tocca a me tracciare un profilo biografico del M° Schiavo, né tantomeno ricordarne l'intensa attività professionale e l'impegno da lui profuso per tante iniziative culturali. Vale per tutti la sua silenziosa ma tenace azione per rendere Ravello "Città della Musica". Ad altri il compito di promuovere iniziative atte a ricordare la figura di Mario Schiavo in maniera adeguata. Mi rendo conto che non sarà facile, in considerazione dei tanti campi nei quali il M° Schiavo ha offerto a piene mani il suo generoso e disinteressato contributo in termini di competenza e professionalità che si univano alla semplicità di uno stile di vita, fatto di piccole cose, come ad esempio la raccolta dei profumatissimi garofani selvatici, ignoro il nome scientifico, durante le passeggiate primaverili quotidiane in compagnia dell'amatissima consorte, Rosa Pagano. Una semplicità che applicava anche nella realizzazione di alcune indimenticabili manifestazioni turistiche.

La mia memoria va agli anni delle prime Settimane natalizie ravellesi, quando Mario Schiavo riusciva a radunare un buon gruppo di bambini, adolescenti e giovani e a renderli protagonisti di simpaticissimi spettacoli che si tenevano nei locali dell'attuale Pinacoteca del Duomo, all'e-

poca ex Cinema parrocchiale. Spettacoli leggeri, fatti di scenette, canzoni, ricordi di una Ravello che fu alla quale si guardava magari con qualche pizzico o nota di nostalgia, ma con la consapevolezza che si stava e si doveva cambiare. Erano momenti aggregativi che tenevano impegnati le suddette categorie di persone in quei periodi nei quali la nostra Città, ieri come oggi, vive una dimensione intima, familiare, lontana dal clima di vip che si respira da marzo a ottobre. Il M° Schiavo organizzava a costo zero lo spettacolo che allietava le serate ravellesi nel periodo natalizio. Ricordo i libretti per noi "attori", "cantanti", "comparse" realizzati con fogli di carta copiativa su cui erano scritti i testi e rilegati con una copertina costituita da un foglio più spesso ricavato dai manifesti pubblicitari dei rotocalchi che la moglie gli forniva dalla locale edicola. Ma non voglio abbandonarmi ai ricordi.

Leggendo i diversi articoli pubblicati in occasione del centenario della nascita del M° Mario Schiavo, si avverte, però, il dovere morale di arricchire il ritratto parlando, senza la pretesa di voler essere esaustivi, della spiritualità di questo illustre ravellese, nonché del suo impegno al servizio anche della comunità ecclesiale di Ravello. Senza molti giri di parole, dobbiamo tenere presente che il M° Mario Schiavo è stato un "uomo dalla fede incrollabile", come ricordava in una intervista la vedova Rosa Pagano.

Una fede che lo ha sostenuto nei momenti felici e soprattutto tristi della sua esperienza terrena. La perdita di tre figli in tenera età anche per un padre, notoriamente più forte sul piano emotivo rispetto alla madre, non è semplice da accettare.

Eppure quelle sciagure avevano corroborato in lui quella fede che lo ha accompagnato fino al momento supremo in cui è tornato alla casa del Padre, il 3 gennaio 1998.

Chi non lo ricorda partecipare quasi quotidianamente alla Messa presso il Convento di san Francesco? E come dimenticare il suo impegno nel Duomo, quando metteva al servizio della liturgia la sua

professionalità e le sue competenze in campo musicale? Prima che la Chiesa madre fosse oggetto dei lunghissimi restauri che tanto danno hanno arrecato alla vita ecclesiale di Ravello, il M^o Schiavo era riuscito a mettere in piedi una Schola cantorum che animava la liturgia festiva. Siamo alla fine degli Anni 60 e credo che da anni la Basilica ex Cattedrale non avesse un gruppo stabile di cantori.

Ancora oggi qualcuno di quegli adolescenti e giovani di allora ricorda i canti appresi alla scuola del M^o Schiavo in quegli anni di grandi trasformazioni culturali, sociali e anche religiose.

Un'attenzione alla musica sacra che Mario Schiavo ha sempre avuto e coltivato alla luce anche delle indicazioni dei documenti conciliari e non in opposizione ad essi. Da persona colta, aveva compreso l'importanza del Vaticano II, primavera dello Spirito, ma ne contestava le strumentalizzazioni e le libere interpretazioni che hanno svilito e svisiscono i dettami conciliari, specialmente nel campo della Liturgia, come sapientemente ricordava papa Benedetto XVI.

Mario Schiavo non esitava a storcere il naso e a bollare come "canzonette" buona parte di quel repertorio di canti pseudo liturgici che negli anni successivi al Vaticano II hanno invaso le sacre celebrazioni e contaminato o fatto dimenticare il ricchissimo e vastissimo patrimonio musicale della Chiesa.

In pari tempo non si asteneva dal donare alla comunità ecclesiale della Città della Musica una serie di inni popolari che ancora oggi vengono eseguiti in alcuni momenti dell'anno liturgico. In primis le due versioni musicali dell'inno "Al martire Santo", dedicato a San Pantaleone, nonché la versione del "Ravelli pignus optimum" che il Concerto bandistico prescelto ogni anno esegue all'inizio della solenne processione del 27 luglio.

Cito poi, tra i tanti, il delicato e commovente "Stabat Mater", che si canta durante la Via Crucis e al termine della processione del Venerdì santo, e l'inno popolare a Santa Rita della quale, insieme con la moglie Rosa, promosse e coltivò per anni il culto.

In occasione del IX Centenario della Erezione di Ravello a Sede Vescovile, Mario Schiavo ricevette dall'allora parroco, Mons. Giuseppe Imperato sen., l'incarico di comporre un inno da eseguire nel corso delle solenni celebrazioni che caratterizzarono quel grande momento di Fede e di cultura.

Nacque così "Lode a Dio onnipotente" che può considerarsi il testamento spirituale dell'autore.

Nelle varie strofe il M^o Schiavo ribadisce l'importanza del Tempio non come edificio sacro, di pietre, ma luogo di preghiera dove il popolo di Ravello si riunisce da secoli per incontrare il Signore sotto lo sguardo protettivo di Maria, Assunta in cielo, e di san Pantaleone. Nel solenne ritornello risuona il ripetuto invito alla lode: *"Lodate il Signore; lodatelo in eterno. Sia gloria, gloria a Dio; lodatelo oggi e sempre"*.

E' l'invito convinto e accorato che un cristiano autentico rivolge ai suoi concittadini della Città della Musica, a noi che oggi ne ricordiamo il centenario della nascita, a non tralasciare il principale dovere di un credente: la lode e il ringraziamento perenne a Dio, creatore e Padre misericordioso. Vogliamo ricordare ancora, per dovere di cronaca, altre occasioni nelle quali Mario Schiavo si è speso per la Comunità ecclesiale e civile di Ravello; è stato membro del Consiglio pastorale, componente del Consiglio di Affari economici, zelante collaboratore nella promozione e nella organizzazione di eventi culturali promossi dall'Associazione "Ravello nostra" della quale era stato socio fondatore e con la quale operò per la difesa del patrimonio artistico e paesaggistico della nostra città. Potremmo continuare a tessere le lodi di questo ravellese, ostinato amante della rettitudine morale, ma si rischierebbe di offenderne la memoria.

Mario Schiavo era un uomo schivo che ha sempre rifiutato le luci della ribalta e ha saputo con l'esempio e nel silenzio dare lezioni di vita ancora oggi valide. Ovviamente per chi comprende, cerca e apprezza l'essenziale. ■

Roberto Palumbo

Insieme nella speranza



Verso la commemorazione comune cattolica-luterana del quinto centenario della Riforma Insieme nella speranza Cinquant'anni di dialogo Il 31 ottobre a Lund e a Malmö, in Svezia, la Chiesa cattolica e la Federazione luterana mondiale commemoreranno congiuntamente, per la prima volta nella storia e a livello mondiale, il cinquecentesimo anniversario della Riforma. In preparazione dell'evento, il cardinale presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e il reverendo segretario generale della Federazione luterana mondiale hanno scritto insieme un articolo — diffuso sul sito della Lutheran World Federation — che sottolinea i passi in avanti compiuti in quasi cinquant'anni di dialogo internazionale tra le due comunità. Ne pubblichiamo una nostra traduzione. I vescovi francesi in vista delle elezioni presidenziali Per ritrovare il senso della politica di KURT KOCH e MARTIN JUNGE Nella città tedesca di Wittenberg, il monaco Martin Lutero nel 1517 contestò pubblicamente la diffusa pratica della vendita delle indulgenze. Lo fece sulla base delle sue convinzioni teologiche e spirituali. In un contesto già di per sé molto complesso di mutamenti sociali, politici ed economici, la sua protesta pubblica scatenò un profondo processo di cambiamento. Lutero non aveva mai avuto intenzione di fondare una nuova Chiesa, ma l'evolversi degli eventi alla fine portò a una divisione del cristianesimo d'Occidente, a conflitti e a violenza, con conseguenze sentite ancora oggi. Finora, gli anniversari dei centenari della Riforma sono stati fonte di polemica e confronto tra le due confessioni. Questa volta sarà diverso.

Continua a pagina 10

Il 31 ottobre 2016 Papa Francesco, per la Chiesa cattolica, e il vescovo Munib Younan e il reverendo Martin Junge, in rappresentanza della comunione mondiale delle centoquarantacinque Chiese che fanno parte della Federazione luterana mondiale, invitano a una celebrazione commemorativa comune per inaugurare il cinquecentesimo anniversario della Riforma. Per la prima volta nella storia, cattolici e luterani in tutto il mondo ricorderanno insieme la Riforma. Questa pietra miliare è espressione dei progressi compiuti in cinquant'anni di dialogo internazionale tra cattolici e luterani. Avviato sulla scia delle importanti deliberazioni del concilio Vaticano II, questo dialogo ha portato alla comprensione reciproca. Ha contribuito a superare molteplici difficoltà e in più ha creato fiducia. Ha confermato la convinzione comune che le cose che uniscono cattolici e luterani sono più di quelle che li dividono. Ha dato espressione alla profonda convinzione di fede che sia i fedeli cattolici sia i fedeli luterani per mezzo del battesimo sono chiamati a essere parte dell'unico Corpo di Cristo. La commemorazione della Riforma evidenzia però anche il rafforzamento dei rapporti e la comprensione reciproca più profonda, raggiunti nel servizio e nella testimonianza in molte parti del mondo. Cattolici e luterani si sono avvicinati gli uni agli altri, spesso in contesti estremamente difficili caratterizzati da persecuzione, oppressione e sofferenza. Fra i molteplici accordi sortiti da decenni di dialogo riveste una particolare importanza la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, firmata dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione luterana mondiale nel 1999. Con questo documento, la tradizione cattolica e quella luterana hanno superato gli effetti divisori di quello che nel XVI secolo era un motivo centrale di controversia. Questa pietra miliare nei rapporti ecumenici tra cattolici e luterani costituisce il fondamento teologico per la commemorazione comune, che rende possibile l'impegno pubblico ad abbandonare i conflitti del passato e ad aprirsi all'unità alla quale la Chiesa è chiamata. La commemorazione comune in Svezia, che include una funzione ecumenica nel duomo di Lund e una manifestazione aperta a tutti nello stadio di Malmö, ha il significativo tema «Dal conflitto alla comunione.

Uniti nella speranza». Dal conflitto alla comunione è anche il titolo di una relazione della Commissione internazionale luterana-cattolica per l'unità. Tale documento illustra la comprensione comune della storia della Riforma, analizza le questioni teologiche controverse e descrive quelle differenze che oggi, sulla base del dialogo e della comprensione comune alla quale quest'ultimo ha portato, possono essere considerate superate. La relazione, inoltre, indica gli interrogativi che richiedono maggiore approfondimento teologico e accordo, specialmente riguardo la comprensione della Chiesa, del ministero e dell'eucaristia. La funzione commemorativa comune include nella struttura litur-



gica i temi del ringraziamento, della penitenza e dell'impegno per una testimonianza comune. Ringraziamento per il dono della Parola di Dio e i modi nuovi in cui ha parlato, e in cui ancora oggi continua a parlare, nella Chiesa e nel mondo. Ma anche ringraziamento per i doni particolari che la Riforma ha portato, nonché per i doni che luterani e cattolici si riconoscono reciprocamente. Penitenza perché evidenziando le differenze è andata persa l'unità della Chiesa. Ma anche penitenza dinanzi all'immensa sofferenza che la popolazione ha dovuto sopportare a causa di una disputa teologica, che si è aggiunta a una ricerca di predominio politico che alla fine l'ha strumentalizzata. Di conseguenza, nel XVI e XVII secolo in Europa sono state condotte lunghe "guerre di religione". Impegno per una testimonianza comune: è vero che luterani e cattolici continuano a essere alla ricerca dell'unità,

ma nulla impedisce loro di testimoniare insieme la gioia, la bellezza e la forza trasformatrice della fede, specialmente nel servizio ai poveri, agli emarginati e agli oppressi. La commemorazione comune invita i fedeli cattolici e quelli luterani a donare, in virtù della misericordia che ricevono in Cristo e per Cristo. Questi tre elementi verranno ripresi nella funzione ecumenica nel duomo di Lund, come anche nella dichiarazione comune che verrà firmata da Papa Francesco e dal vescovo Munib Younan, presidente della Federazione luterana mondiale. Al terzo elemento — l'impegno per una testimonianza comune — verrà a sua volta dato ancor più risalto nello stadio di Malmö, che può accogliere fino a diecimila partecipanti. Nell'ambito di questa manifestazione pubblica, la sezione per il servizio nel mondo della Federazione luterana mondiale, che attualmente serve oltre 2.300.000 rifugiati nel mondo, e Caritas Internationalis, che è presente in centosessantaquattro paesi e offre un'assistenza straordinaria alle persone bisognose, con la firma di un accordo ufficiale suggelleranno la loro futura cooperazione. In tale contesto, le testimonianze personali, i canti e gli scambi di riflessioni tra fedeli cattolici e luterani sottolineeranno che l'impegno a lasciarsi alle spalle il conflitto non deve riguardare solo queste due confessioni, ma che darà frutto nel servizio compassionevole e amorevole al prossimo in un mondo ferito e diviso da conflitti, violenza e distruzione dell'ambiente. Luterani e cattolici vengono esortati a lasciarsi alle spalle il loro conflitto e a volgersi verso il loro futuro comune, ma naturalmente questo importante passo storico non può essere compiuto separatamente dai loro altri molteplici rapporti ecumenici. Così, alla commemorazione comune parteciperanno anche altri rappresentanti ecumenici, accompagnando i loro interlocutori cattolici e luterani in questo significativo momento e incoraggiandoli con la propria presenza a intraprendere il cammino che si prospetta dinanzi a loro. Un simile contesto ecumenico sottolineerà anche la convinzione che la Riforma del XVI secolo non deve essere vista isolatamente e che altri movimenti riformatori l'hanno preceduta e seguita. Il movimento di riforma al quale Lutero ha dato il via è stato accolto in forme dif-

ferenti nelle diverse tradizioni confessionali, che si identificano con esso nel modo a loro proprio. In un mondo nel quale la comunicazione fallisce, in cui sempre più spesso vengono pronunciate parole accese che dividono, in cui la violenza e i conflitti aumentano, i fedeli luterani e cattolici attingono alla profondità della loro fede comune nel Dio uno e trino quando dichiarano pubblicamente: «Insieme, cattolici e luterani, si avvicineranno sempre più al loro comune Signore e Redentore Gesù Cristo. Vale la pena mantenere il dialogo. È possibile lasciarsi alle spalle i conflitti. L'odio e la violenza, anche motivati dalla religione, non dovrebbero essere banalizzati o perfino giustificati, bensì respinti con forza. I ricordi cupi possono affievolirsi. Una storia dolorosa non esclude la possibilità di un futuro ricco di promesse. È possibile arrivare dal conflitto alla comunione e percorrere questo cammino insieme e pieni di speranza. La riconciliazione reca in sé la forza di renderci liberi di volgerci gli uni verso gli altri ma anche di dedicarci agli altri nell'amore e nel servizio». La commemorazione comune darà a cattolici e luterani un forte incoraggiamento per la loro testimonianza comune nel nostro mondo ferito, spezzato. Inoltre li spingerà a un dialogo ancor più appassionato, affinché le rimanenti differenze vengano superate ed essi possano ricevere e celebrare l'auspicata unità. ■

Fonte: Osservatore Romano

Una nuova ignoranza un antico nodo Il Vangelo che manca

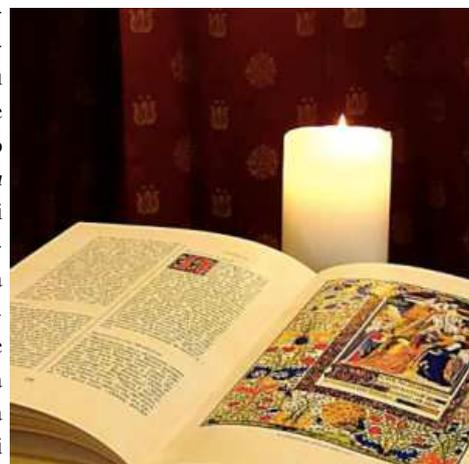
Quelli che dicono di amarlo non lo conoscono, quelli che sostengono di disintessere lo citano. Magari a sproposito, ma lo citano. Va bene, lo sappiamo, il **Vangelo** è da sempre segno di contraddizione, eppure i risultati dell'indagine resa nota ieri dal Censis fanno ugualmente impressione. Si prova a stabilire quale sia il rapporto tra «**Il Vangelo e gli italiani**» (questo il titolo del dossier) e si scopre che c'è incertezza perfino sul numero esatto dei racconti canonici, per non parlare delle generalità degli Evangelisti. Alcuni confondono i nomi e altri non provano neanche a indovinare, qualcuno magari prova a cavarsela con la più

amata delle frasi evangeliche, quel "beati i poveri di spirito" che non sarebbe esattamente una giustificazione della propria ignoranza, ma non fa niente. Al secondo posto, nella classifica dei versetti più ripetuti, figura pur sempre «Ama il prossimo tuo come te stesso», che in qualche modo rimedia a tutto.

Presente in oltre il 70% delle case, il Vangelo continua a essere troppo poco conosciuto, se è vero che il 70% dello stesso 70% sostiene di non aprirlo neppure. Solo il 21% degli italiani dichiara che per lui quel libro non ha alcuna importanza, però non è detto che poi, in un modo o nell'altro, non gli capiti di dire che "i primi saranno gli ultimi". L'analisi è curiosa quanto impietosa e, sia pure in assenza di precedenti diretti, lascia il sospetto che forse, in un passato non troppo remoto, la situazione non fosse così compromessa. Perché se oggi a essere riconosciuta al volo in ambito figurativo è più anzitutto l'immagine dell'*Ultima Cena* (peraltro riprodotta e ripresa nei contesti più diversi, e non sempre rispettosi), fino a un paio di generazioni fa la consuetudine con la *Biblia Pauperum* scandita in statue, dipinti e vetrate garantiva una maggior familiarità con la storia sacra. In una devota mescolanza tra Vangeli canonici e apocrifi (oltre ai nomi degli Evangelisti, per esempio, si conoscevano anche quelli dei Magi, dei quali nel Nuovo Testamento non è neppure indicato il numero), ma anche in una dimensione di *sensus fidei*, di consapevolezza di fede, di cui ora l'indagine Censis restituisce ora solo qualche sprazzo.

La necessità di una nuova evangelizzazione dell'Europa era stata ribadita già da Giovanni Paolo II, in un contesto per certi versi meno segnato dagli esiti della secolarizzazione rispetto a quello attuale. Erano gli stessi anni nei quali anche in Italia veniva avanzata da più parti la richiesta di rendere obbligatorio nelle scuole l'insegnamento della Bibbia in una prospettiva che, pur restando principalmente culturale, costituiva il completamento del percorso avviato dalla Chiesa con il Concilio Vaticano II. La traduzione delle Scritture nelle lingue correnti, auspicata dalla costituzione conciliare *Dei Verbum* e subito attuata nei diversi Paesi, è un evento che ha toccato

– o avrebbe dovuto toccare – in egual misura la comunità ecclesiale e quella civile, ridisegnando il profilo di un'Europa, e di un'Italia, che adesso ci appare invece più disorientata di quanto vorremmo. Ed è anche in questo senso che va considerato il viaggio che papa Francesco sta per intraprendere in Svezia in vista del quinto centenario della Riforma protestante, che ebbe nella frequentazione della Parola di Dio da parte dei fedeli uno dei suoi elementi caratteristici. I risultati diffusi ieri dal Censis non rappresentano solo un problema della Chiesa, né un fastidio esclusivo per quei docenti universitari che, in sede di esami, si sentono ripetere che Gesù Cristo è morto per decapitazione o, in alternativa, per



impiccagione. Nel Vangelo – in quel piccolo libro che ha donato all'Occidente la profondità abissale della semplicità narrativa – è presente la grammatica di un linguaggio universale, che permette all'uomo di riconoscere e annunciare la propria umanità.

«La prego, mi lasci vedere come va a finire», diceva il giovane Oscar Wilde al professore che gli stava facendo tradurre la scena della crocifissione dal greco di Matteo. Lo scrittore scherzava e provocava, com'era nel suo stile, e proprio per questo pronunciava una verità incontestabile: il Vangelo è uno dei pochissimi libri che non smette mai di sorprenderci, cambiando chi lo incontra davvero. Ogni momento è buono per iniziare a leggerlo, come dice e ripete il Papa. Non scoraggiamoci: anche il cammello della pigrizia, in fondo, può passare da quella cruna dell'ago che è la lettura. ■

Alessandro Zaccuri

CELEBRAZIONI DEL MESE DI NOVEMBRE

GIORNI FERALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

GIOVEDI' 3-10-17-24 NOVEMBRE

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

1 NOVEMBRE

Solennità di Tutti i Santi—Giornata della Santificazione Universale

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

2 NOVEMBRE

Commemorazione dei Defunti

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe in Duomo

Ore 7.00 - 9.30 - 11.00 - 16.00: Sante Messe al Cimitero

4 NOVEMBRE

San Carlo Borromeo

6 NOVEMBRE

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

9 NOVEMBRE

Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense

10 NOVEMBRE

San Trifone

11 NOVEMBRE

San Martino di Tours

13 NOVEMBRE

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO 66°Giornata del Ringraziamento

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

AMALFI – Cattedrale: Celebrazione di chiusura dell'anno Giubilare (ore 18:00)

20 NOVEMBRE

DOMENICA XXXIV DEL TEMPO ORDINARIO

SOLENNITA' DI N.S.GESU' CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Giornata Nazionale di sensibilizzazione per il sostegno del Clero

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

21 NOVEMBRE

Presentazione della B.V. Maria—Giornata per le Claustrali

25 NOVEMBRE

Santa Caterina d'Alessandria

27 NOVEMBRE

I DOMENICA DI AVVENTO

Ore 8.00-10.30– 18.00: Sante Messe

30 NOVEMBRE

Solennità di Sant'Andrea Apostolo - Patrono Principale dell'Arcidiocesi di Amalfi – Cava de'Tirreni

